

Critica e letteratura

Studi di anglistica

a cura di

Silvia Bigliuzzi e Flavio Gregori



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014

EDIZIONIETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674135-6

Introduzione

Silvia Bigliuzzi e Flavio Gregori

I saggi raccolti in questo volume sono il frutto di una serie di interventi, riflessioni e conversazioni che hanno avuto luogo in occasione di vari seminari organizzati dall'Associazione Nazionale Docenti di Anglistica tra il 2009 e il 2012. Alcuni fra questi saggi rielaborano comunicazioni tenute nel corso di quei seminari (i contributi di Bertinetti, Corona, Guardamagna, Di Michele, Sportelli, Pagetti), altri sono vere e proprie riscritture di brevi interventi orali di autori che, appunto stimolati dai seminari, hanno avviato nuovi studi sul tema (Bigliuzzi, Gregori); altri, infine, sono saggi – alcuni dei quali di giovani studiosi e ricercatori – che si sono progressivamente inseriti nel quadro di un disegno complessivo che si propone di offrire una riflessione sul fatto letterario, sui nuovi orientamenti della critica, e su alcune tendenze della produzione letteraria inglese contemporanea. Uno dei seminari (svoltosi a Verona nel 2011) si intitolava *Languages of Literature* ed è a partire da questo titolo, e dalle sue implicazioni, che è possibile trovare il filo conduttore di questo volume, che presenta contributi di tipologia programmaticamente varia, come le lingue della critica e della letteratura, che va a discutere con toni, accenti e intenzionalità diverse: dalla conversazione alla provocazione, dall'interrogazione all'analisi, dall'informazione alla polemica bonaria. Il proposito è di proseguire un confronto su come intendere la letteratura, sulle sue manifestazioni e sul posizionamento dell'ermeneutica e delle varie modalità interpretative sollecitate dai linguaggi letterari di volta in volta individuati: convenzioni di genere e *gender*, modelli comunicativi ed ermeneutici, meccanismi retorici di implicazione, superfetazione, persuasione, valorizzazione estetica o ideologica del testo e così via attraverso 'grammatiche del letterario' che articolano il senso in modulazioni linguistiche sofisticate. Lingue, quindi, e non lingua.

Si tratta di un argomento di grande rilievo perché tocca il cuore stesso dell'oggetto di cui noi ci occupiamo come docenti e ricercatori di Letteratura inglese, invitandoci a tornare a rielaborare modelli interpretativi del letterario, nel suo rapporto con il non letterario, nelle varie articolazioni di entrambi, con particolare attenzione rivolta al portato estetico, ideologico, epistemico e cognitivo del testo artistico e alle dinamiche (di reciproca strumentalità, quando non di dialogo fecondo) che esso intrattiene con altre tipologie testuali. Di conseguenza, l'interrogarsi sui linguaggi della letteratura implica anche una interrogazione sulla funzione del lettore di fronte a testi e discorsi diversi, una questione, che, dopo anni di intenso dibattito e successivo silenzio, si è in parte riaccesa in ambito anglo-americano in concomitanza con recenti sollecitazioni di matrice neoformalista. In tal senso si avverte oggi una rinnovata necessità di riflettere sulle 'lingue della letteratura' in una fertile dialettica rispetto ai discorsi 'altri' (ordinario, giuridico, della scienza, filosofico ecc.) e in un contesto multilinguistico e multiculturale. Lingua, lingue, discorsi, testi come trame di senso, modellizzazioni del mondo, ricezioni e riconfigura-

zioni letterarie delle nostre culture sono le parole chiave di un volume che si concentra su alcuni modi, strumenti e forme del comunicare in rapporto a un ripensamento del valore letterario dei testi in un contesto interdisciplinare.

Il volume si articola in tre sezioni rivolte, rispettivamente, la prima, a indagare il senso della critica oggi («Quale critica?»): perché continuiamo a fare critica? Qual è il valore epistemologico della letteratura? Di che cosa parla e quale è la posizione del critico, interprete o co-autore? Qual è il nesso fra storia e letteratura e in che modo il critico-filologo si differenzia dal critico-creativo? Qual è il rapporto fra letture documentali e formaliste? Quale relazione intrattiene la teoria letteraria con le neuroscienze e le scienze cognitive? La seconda sezione («Intertestualità. Interdisciplinarietà. Intermedialità») prende in esame più da vicino il rapporto fra le lingue della letteratura e le altre lingue, a partire dall'interazione fra i testi, o intertestualità, analizzata nel caso particolare dell'intertestualità a teatro, per arrivare a interrogare il potenziale di significazione interartistica, intermediale e ipertestuale. Infine, la terza sezione («Prospettive letterarie») passa dal discorso più propriamente meta-critico alla critica della letteratura offrendo uno spaccato su alcune nuove tendenze nella narrativa e nella letteratura teatrale britannica – argomento di relazioni e conversazioni tenute nei seminari di Roma sulle *Prospettive della critica letteraria* (2009) e di Venezia sulla *Letteratura inglese del nuovo millennio* (2012).

Più precisamente, la prima sezione si apre su un interrogativo posto provocatoriamente da Alessandro Serpieri sulla intrinseca necessità della critica («Si può vivere senza critica? Considerazioni di metacritica»). Coesenziale alla scrittura artistica, perché, osserva Serpieri, l'artista è il primo intransigente giudice di se stesso, la critica tuttavia non è strettamente necessaria alla lettura, e tanto meno lo è per gli studi letterari l'attuale ipertrofia degli approcci che hanno invaso l'accademia in una «guerra di potere fra metalinguaggi teorici». A partire da questa premessa, Serpieri passa in esame le varie scuole succedutesi negli anni, dallo storicismo – «un oracolo che parla a partire da eventi e documenti socio-culturali per rinvenirli nei testi più vari» – allo strutturalismo – «un oracolo dalle risposte prismatiche, e a volte soltanto radiografiche, delle nervature testuali» – al decostruzionismo che, «nello smantellare ordine, simmetria e senso, ha finito per effettuare una deriva contigua a una mistica dell'assenza compensabile solo dalla presenza critica, dalla sua invadenza», per arrivare a considerazioni sulla critica psicoanalitica, sui *reception studies*, sul neostoricismo e, in anni più recenti, sul presentismo. In una gustosa e arguta rassegna dei molti 'ismi' che hanno invaso la critica letteraria ormai da anni, Serpieri torna a proporre una 'cura' per l'«edificio testuale» da leggersi e preservarsi nella sua innervatura architettonica, testuale appunto, senza perderne di vista la struttura e l'articolazione nel quadro di una più vasta prospettiva 'urbanistica' che guarda invece al contorno: all'insieme di una complessa composizione di edifici (ed è il discorso neostoricista) con i quali esso concorre a costruire un più ampio paesaggio. Questo perché in fondo il monumento – per restare nell'ambito della metafora architettonico-urbanistica usata da Serpieri – rimane unico e perenne indipendentemente da qualsiasi sforzo di riestetizzazione dell'estetico da parte di quella letteratura di secondo grado che è la critica letteraria.

Con il secondo saggio, «Cosa 'sa' la letteratura? Note sulla complessità epistemologica del letterario», si passa a una discussione sul valore della letteratura entrando nel pieno del portato conoscitivo e delle ragioni per le quali essa non è equiparabile ad altre tipologie testuali. Che la letteratura possa dare un contributo, non solo estetico, ma anche

propriamente epistemologico, spesso negato da prospettive neopositiviste, è l'assunto dal quale prende le mosse questo saggio di Angela Locatelli, che esamina lucidamente come la letteratura si dia quale strumento fondamentale «per comprendere la natura del linguaggio, la formazione della soggettività e le dinamiche delle relazioni umane, nelle loro espressioni storico-culturali»: una posizione forte, questa, che si fonda sul presupposto che la letteratura, e quindi il 'pensiero poetico', siano dotati di una capacità critico-immaginativa diversa da quella del sapere scientifico, che fa leva sull'ambiguità della rappresentazione e su un ineshausto potenziale interpretativo in un continuo dialogo con altri saperi e altre testualità. Nell'illustrare il portato conoscitivo della funzione simbolica, centrifuga e centripeta, del letterario, che nel guardare a sé guarda intertestualmente fuori di sé, Locatelli fa notare come, derridianamente, la sospensione della referenza sia la condizione necessaria per la continua apertura del testo letterario a nuove prospettive sul mondo e a modalità ed effetti cognitivi inediti, sollecitati dal suo essere al tempo stesso compartecipe dell'ordinario e fautore del suo straniamento, in una singolare triangolazione epistemica che coinvolge il comparto immaginativo, quello empatico e, infine, quello più propriamente critico.

Muovendosi su un piano di analoga investigazione dei rapporti tra letteratura e filosofia, Silvia Bigliuzzi, in «Forma, opera, evento», articola un'ulteriore interrogazione sul 'letterario', collocandolo nell'attuale panorama critico di matrice angloamericana, che in anni recenti ha visto il fiorire di ripetute proposte neoformaliste. Sottolineando come lo sforzo di riabilitare l'idea del *close reading* nel quadro di un approccio inclusivo di istanze critiche conciliate con assunti neostoricisti, materialisti e, più genericamente, culturalisti, non sia sufficiente a ridefinire un'idea di metodo, quand'anche plurale, Bigliuzzi rileva la necessità di tornare a pensare che cosa costituisca la pre-comprensione del letterario indipendentemente dalle sue ricadute ideologiche. La rivendicazione dell'importanza della nozione di 'forma', pur essenziale in un contesto di percepita impasse critica, parrebbe infatti orientarsi eccessivamente verso 'politiche' (anche di tipo accademico) che di fatto ripropongono, *mutatis mutandis*, un'idea del letterario funzionale a un discorso che almeno in parte è altro da sé. Al tempo stesso, omettere di ridiscutere a fondo il concetto di opera e di interpretazione a fronte di un quadro epistemico e culturale che ha registrato l'affermarsi nel corso degli anni del così detto *performative turn* non consente di guardare con sufficiente distacco il senso stesso del nostro rapporto con il letterario: di interrogare, cioè, la relazione tra il testo e il suo contesto, e fra il testo e l'interprete e/o l'esecutore, in una necessaria presa di posizione sul rapporto fra l'atto interpretativo e quello performativo, tra ermeneutica dell'opera e processualità dell'atto-evento. Si tratta di questioni alle quali occorre invece rivolgersi nello sforzo di operare valutazioni non solo sulle opere, ma anche sulle loro interpretazioni/esecuzioni.

Con il quarto capitolo, «Storiografia letteraria e vicende di generi», il volume si addentra nel campo del rapporto fra storia e letteratura. Partendo da una attenta disamina della posizione dei formalisti russi sulla specificità del testo letterario, Annamaria Sportelli ripercorre le fasi di un dibattito che attraversa il Novecento e che passa per lo strutturalismo, la semiotica e il post-strutturalismo, individuando nel duplice modello lotmaniano (verticale-paradigmatico e orizzontale-sintagmatico) una delle cifre più feconde della critica sull'idea di storiografia e su quella dei generi ad essa correlata. A questa si aggiungono originali riflessioni sul nesso individuabile tra l'idea decostruzionista di

decentramento del testo, la sua decontestualizzabilità, frammentabilità e iterabilità, e le odierne dinamiche ipertestuali (incentrate su quella che J. McGann definisce come *quarta materialità* del poetico), la cui strutturazione per lessie ricostruibili dal lettore parrebbe attualizzare il potenziale centrifugo del discorso decostruzionista. Esempificativo della complessa rete di relazioni fra testo storico, biografico, autobiografico e letterario è il celebre caso della *Biographia Literaria* di Coleridge, qui assunto a paradigma della mobilità del concetto stesso di genere e delle potenzialità espressive e teoriche di un tessuto discorsivo a mosaico che funziona per relazioni sincroniche, oltre che attraverso una accentuata dimensione proto-ipertestuale, ultima frontiera di un' articolazione pluridimensionale della storia letteraria.

Dalla storiografia si passa, con Daniela Guardamagna, a considerazioni sullo stato della filologia negli studi italiani di letteratura inglese. Nel quinto capitolo, «Il fascino discreto delle prime edizioni, ovvero una modesta proposta come modello polemico per la critica italiana», Guardamagna entra nel pieno di un dibattito bonariamente polemico nei confronti dell'anglistica italiana che, secondo l'autrice, non mostrerebbe sempre i caratteri di una 'scientificità' da *hard science* o tipica della stessa prassi filologica anglosassone. Al di là di alcuni sporadici, ma significativi esempi (da Melchiori a Serpieri a recenti pubblicazioni su rivista), Guardamagna lamenta una sostanziale mancanza di attenzione al dato testuale e filologico emancipata da una prassi critica di tipo creativo. L'ambito di discussione è quello della *authorship* nella drammaturgia elisabettiana, con accenni a problemi di ecdotica che lasciano intravedere uno spazio di riflessione ancora abbastanza vergine in merito al rapporto fra tradizione lachmanniana e *new philology*, un dibattito da anni acceso in altri contesti, ma che nei nostri studi appare ancora largamente insondato. Guardamagna correda il suo contributo di riferimenti puntuali a edizioni critiche recenti, ripercorrendo alcune delle problematiche più significative relative al delicato rapporto tra edizioni in-quarto e in-folio.

Nel capitolo successivo, «Il valore del testo tra *New Historicism* e *New Formalism*: riflessioni sui recenti sviluppi della teoria e della critica letteraria», Carmen Gallo riprende alcune tematiche già in parte proposte nel terzo capitolo da Bigliuzzi, ma articolandole in modo da evidenziare soprattutto le relazioni storiche e metodologiche fra i due orientamenti. L'autrice sottolinea come l'equivoco sulla strumentalità degli studi letterari possa essere in parte riconducibile a un fraintendimento del pensiero di Adorno quanto al valore documentale del testo, e ripercorre, con fiducia nel potenziale di una rinnovata acquisizione teorica e pratica del *close reading* e della filologia (abbracciata anche da studiosi di parte tradizionalmente avversa, come Said), le tappe di un fertile riaccendersi degli studi letterari all'insegna della rivalutazione del dato formale.

Chiude questa prima sezione Flavio Gregori che, in «Riduzionismo e universali negli studi cognitivi sulla letteratura. Alcune riflessioni preliminari», analizza alcuni recenti studi di teoria letteraria basati sulle scienze cognitive e le neuroscienze, per verificare se l'approccio cognitivista alla letteratura sia riduzionista quanto quello della cosiddetta 'neuroestetica' delle arti visive. La 'neuroestetica', infatti, procede da alcuni assunti metodologici propri delle *hard sciences*, pertanto l'equazione fra artista e neuroscienziato proposta da S. Zeki è ben più di una semplice metafora: essa rappresenta la *mission* dell'applicazione delle ricerche neurofisiologiche fondate sulla raccolta dei dati provenienti dal cosiddetto *brain imaging*. Nella teoria della letteratura, diversamente che nelle arti visive,

la ricerca degli universali cognitivi ha tenuto conto delle istanze anti-riduzioniste, molto diffuse negli studi letterari, in particolare nel campo dei *cultural studies*. Nel cognitivismo letterario si può osservare, secondo Gregori, una specie di universalismo ‘ben temperato’ che, basandosi sulle acquisizioni e sui modelli delle neuroscienze, tiene conto delle istanze antinormative degli studi poststrutturalisti e postumanisti degli ultimi quarant’anni, e in genere della cosiddetta ‘ermeneutica del sospetto’ che affonda le sue radici nella critica del pensiero assoluto, in Nietzsche, Marx e Freud. Se la cultura è coscienza e questa è fondata sull’interazione intersoggettiva e con l’ambiente, diventa più che implicito il patrocinio dei *cultural studies* nei confronti di ricerche cognitive che analizzino la dinamicità delle culture come interazione cognitiva dei soggetti con il ‘campo di forza’ culturale. Attraverso una disamina della svolta fenomenologica degli studi cognitivisti, Gregori rileva come l’universalismo dei *cognitive literary studies* proponga il ritorno della teoria della letteratura ad istanze umaniste e neoumaniste, non dimenticando però il ricco bagaglio di interpretazioni e *caveat* provenienti dalla critica dell’umanesimo del XX secolo.

La seconda sezione («Intertestualità. Interdisciplinarietà. Intermedialità») si apre su un contributo di Lucia Nigri («Intertestualità in scena»), dove l’autrice traccia preliminarmente un sintetico bilancio dell’uso corrente del termine intertestualità, al quale si ricorre per designare fenomeni molto eterogenei, rilevando la necessità di individuare i nodi critici più significativi evidenziati dal dibattito metodologico per cogliere i punti di contatto e di separazione tra approcci che spesso risentono della tradizione degli studi da cui scaturiscono. Nella seconda e più ampia porzione del capitolo, Nigri affronta invece lo studio della dimensione intertestuale in ambito teatrale, dove ogni tipo di presenza di un testo in un altro si colora di specifiche sfumature legate al contesto performativo e alle possibilità intertestuali fra testi drammatici e non drammatici, fra testi drammatici e testi spettacolari o nuclei performativi depositati nelle tradizioni attoriali. È il caso delle riscritture in cui la conoscenza del testo di partenza sostiene e anticipa la risposta interpretativa dello spettatore (come in *Rosencrantz and Guildenstern* di Tom Stoppard), ma è anche il caso – perfino più significativo – della transmodalizzazione testuale (dalla diegesi alla mimesi scenica), esemplificata così dalla fortuna della narrativa italiana nel teatro inglese *early modern*, come dalla presenza di Dante in Beckett, nonché, nelle due possibilità, dalle presenze intertestuali variamente graduate in *Happy Days* dello stesso Beckett.

Dal rapporto fra testi il volume si volge a questo punto a indagare le relazioni fra i linguaggi, esaminando in particolare le potenzialità di interazione, e traduzione, fra quello letterario e quello musicale. In «Come Ulisse, ascoltando le sirene... La critica letteraria ed il *sonic design* della letteratura», Enrico Reggiani si occupa della capacità dell’esperienza auditiva della musica di condividere parte dell’esperienza visiva dell’«invisible», offrendone una legittima e altrimenti indisponibile supplenza interpretativa. Sulla scorta del contributo teorico di R. Cogan e P. Escot (1976), Reggiani analizza diffusamente la vocazione del *sound* a trovare organizzazione in un ‘progetto sonoro’, non tanto in una prospettiva comparatistica, cioè all’incrocio fra competenze musicologiche e competenze letterarie, quanto nella prospettiva di una rinnovata riflessione sulle ‘lingue della letteratura’, anzitutto in una concezione della critica letteraria capace di includere nella sua strumentazione ermeneutica – a fronte dei modelli antropologici e culturali delle diverse epoche – le implicazioni derivanti dalle differenti caratteristiche di *sound* e *music* nella loro complementarità semiotica. Il presupposto, in una prospettiva lotmaniana,

è che la musica appartenga al novero di quei codici supplementari ed esterni sotto la cui influenza si riorganizza il messaggio verbale. Nell'analisi è dato particolare rilievo alle prassi dello «structural counterpoint» microtestuale in Philip Sidney e del «principle of composition» contrappuntistico in Gerald Manley Hopkins e, in sede critica, all'attenzione testimoniata da Edward Said per le relazioni dissonanti all'interno di una cultura. La «auditory imagination» di matrice eliotiana, il *sonic design*, il «soundscape» e il «counterpoint» sono proposti nella conclusione di questo saggio come mutuazioni (non esclusive) che la critica letteraria, secondo l'indicazione di Marjorie Levinson, potrebbe assumere dalla «twentieth-century theory and history of [...] music», con indubbio beneficio per la comprensione e l'interpretazione dei dati testuali di matrice tanto fonico-letteraria quanto musico-letteraria.

Dalle lingue, ossia dai codici, si passa quindi ai mezzi, o meglio, all'intermedialità, con il saggio di Maddalena Pennacchia dedicato al rapporto fra letteratura e cinema («Letteratura e intermedialità: l'adattamento filmico»). L'autrice presenta alcune considerazioni introduttive sull'adattamento filmico della letteratura, concernenti la nuova prospettiva intermediale in cui esso si colloca, le nozioni di classico e di genere cinematografico, e l'esigenza di un adeguato metodo analitico della transcodificazione dalla letteratura al cinema. Quanto alla prospettiva intermediale, il fenomeno è a suo avviso da considerarsi, da una parte, entro la creazione / disseminazione / fruizione di contenuti immaginativi associati alla 'scrittura letteraria' in differenti media (anche digitali) tra loro correlati, e dall'altra, cioè per quanto attiene alle logiche produttive, come diramazione *multidirezionale* del contenuto secondo la logica del circuito intermediale, ad opera di *corporations* internazionali che gestiscono editoria convenzionale e piattaforme mediatiche. Questa 'ri-mediazione' digitale viene esaminata analiticamente in un *case study* rappresentato dall'adattamento di *Harry Potter*. Pennacchia deduce dalla sua analisi che lo stesso concetto di 'letteratura' dovrebbe essere riconsiderato nell'ottica 'generalizzante' proposta recentemente da Deborah Cartmell. Ciononostante, gli adattamenti cinematografici sono da analizzare in ragione sia del genere (e, si direbbe, del rango ottenuto nella valutazione più diffusa) dei testi adattati, sia del genere filmico in cui questi vengono trasposti. Si pensi, per esempio, alla recente voga di Jane Austen tanto sugli schermi televisivi quanto al cinema, oppure, per altri versi, alla produzione di *Hamlet* da parte di Kenneth Branagh senza averlo mai prima portato sulle scene, non un *classic adaptation*, dunque, ma vero e proprio 'adattamento d'Autore'. Sulla scorta dell'impostazione data da Brian McFarlane, la proposta metodologica avanzata da Pennacchia prevede, oltre alla previa contestualizzazione storico-culturale ed economica dell'adattamento, una fase di *close reading* comparativo del testo precursore e dello *script* dell'adattamento e una fase di *close viewing* del prodotto filmico.

Questa sezione si chiude su un contributo rivolto a indagare il testo letterario nella sua dimensione ipertestuale, addentrandosi in alcuni aspetti accennati nel quarto capitolo della prima sezione da Annamaria Sportelli e illustrandone le valenze e le potenzialità di significazione e interpretazione multipla. In «Ipertestualità e Letteratura. Universi narrativi nella *hyperfiction*», Alessandra Squeo, infatti, prende in esame il nuovo spazio testuale (reticolare, dinamico e interattivo) nel quale risiede la specificità della forma ipertestuale, e avanza la proposta di una nozione di testo intesa come insieme virtuale di innumerevoli letture, sempre *in fieri*, che si fa e disfa sotto gli occhi del lettore e per effetto

delle sue scelte ogni volta diverse. Nella prima parte del contributo, dopo avere anticipato la convergenza tra ipertestualità e post-strutturalismo (G. Landow), l'avvento dell'ipertestualità è considerato nella prospettiva che integra gli assunti teorici e le metodologie di indagine della psicologia cognitivista con la storia della scrittura (fra tutti D. Bolter) e in relazione alle dinamiche di percezione e interpretazione fisiologica, sensoriale e cognitiva condensate nella nozione di *brainframe* (D. de Kerckhove). Sotto il profilo della narrazione, centrale in questo contributo, la produzione della *storyworld*, narrativa ipertestuale costruita sulla base di 'mondi virtuali' modificabili da parte dei lettori, è ripercorsa attraverso l'esemplificazione di alcuni dei principali ipertesti narrativi, a partire da *Afternoon, a Story* di Michael Joyce (1987). Tra le questioni più controverse del dibattito su questo sistema ipertestuale globale restano l'ipotesi di una riconfigurazione della nozione stessa di canone letterario e le dinamiche di comunicazione testuale nella *hyperfiction*, tra *intentio lectoris* e *intentio auctoris*, tematiche affrontate nella parte conclusiva del denso studio.

La terza sezione, «Prospettive Letterarie», è inaugurata dal saggio di Daniela Corona, «Nuova narrativa storica. Tendenze e questioni», nel quale l'autrice studia la *New Historical Fiction*, genere che caratterizza gli ultimi decenni del secolo scorso e l'inizio del nuovo, come reintroduzione critica della Storia nel romanzo inglese, ben distinta tanto dalla *popular historical fiction* quanto dalla *historiographic metafiction* (dove la ripresa di elementi storici si risolve in mero esercizio stilistico). In questo genere narrativo fatti ed eventi storici, spesso misconosciuti o sottovalutati, vengono provocatoriamente reinseriti con nuovo impegno critico, arricchendo e problematizzando, anche con interessanti scelte formali, la tradizione e il canone della narrativa inglese. L'interesse di Corona si focalizza non soltanto sulle finalità politiche che ne costituiscono il denominatore comune, ma anche sulle scelte formali, quali ad esempio l'enfasi sulle qualità dei nuovi protagonisti o le prospettive interrazziali immesse nel canone formale del *romance*, così come gli innesti poetici della classicità, i microgeneri dell'oralità e le giustapposizioni temporali tra il passato coloniale e il presente 'post'-coloniale dei personaggi. La *New Historical Fiction* introduce, infine, quegli elementi di simbiosi culturale e di solidarietà capaci di arricchire, nella temperie odierna, la conoscenza della stessa storia culturale dell'Inghilterra, mettendone in discussione anche l'organizzazione gerarchica dell'epistemologia e della critica che stanno alla base degli apprezzamenti estetici. A questo invito a un riesame intertestuale di generi letterari, che rimoduli in termini co-culturali anche la prospettiva diacronica, non è estraneo il superamento della descrizione data da Lukács della nascita del romanzo storico.

In «Dieci anni di narrativa inglese nel terzo millennio» Laura Di Michele, partendo da una considerazione gramsciana, già adottata da John Berger, secondo la quale «ogni individuo [è] il riassunto di tutto il passato», propone un'immagine della narrativa inglese contemporanea come rete che stimola alla conoscenza (a una conoscenza che è anche – ancora gramscianamente – potere) e ingloba i mondi personali dell'autore e l'esperienza privata del lettore, a prescindere dai modi, convenzionali o antitradizionali, della narrazione, e dalla stessa scelta dei veicoli comunicativi, che possono anche appartenere all'ampia varietà dei *social network*. Attraverso le riflessioni di Zadie Smith, Martin Amis e Graham Swift, e un'ampia esemplificazione di situazioni desunte dalla scrittura visionaria di *The Powerbook* di Jeanette Winterson, da *The Road Home* di Rose Tremain e da *The Terribile Privacy of Maxwell Sim* di Jonathan Coe, Di Michele tratteggia la fenomenolo-

gia di personaggi che possono essere rappresentazioni fittizie delle figure dei romanzieri e, simultaneamente, agguerriti osservatori della scena narrativa coeva così come, più in generale, della contemporaneità.

Con il saggio critico-pedagogico di Carlo Pagetti, «Cosa c'è di contemporaneo nella cultura inglese contemporanea (a parte la nostalgia)?», centrato su Londra 2011-2013, viene proposta all'osservatore italiano la specificità della dimensione contemporanea vissuta dalla metropoli, con la sua vocazione a mescolare architetture obsolete e dinamismo modernizzatore, e più in generale della cultura inglese contemporanea. Questa cultura pratica sia l'indagine sul passato, anche attraverso la sua rivisitazione nella letteratura e nelle arti visive, sia la sua decostruzione nell'ambito dei *contemporary cultural studies*: per esempio, discute il curriculum didattico della Storia chiedendo che vi venga messa in rilievo l'impronta multiculturale e multiethnica dell'identità britannica contemporanea. L'assunto che nella dialettica in cui si calano le varie modalità di interpretazione del passato si esprima il meglio della cultura inglese contemporanea deve costituire, per Pagetti, il punto di partenza anche per un insegnamento della cultura inglese nella scuola e nell'università italiane, capace di mostrare come le forme della nostalgia recuperate dalla cultura di massa diano corpo a una nuova consapevolezza identitaria, 'popolare' non solo a livello consumistico, ma anche perché diffusa e condivisibile da larghi strati e ceti socialmente ed etnicamente diversi.

Il volume si chiude, infine, su un contributo di Paolo Bertinetti, «*En attendant l'Auteur*. La scena inglese del terzo millennio», nel quale lo studioso traccia un panorama della scena teatrale inglese all'inizio del millennio, segnato dal commiato di due protagonisti della drammaturgia inglese contemporanea, Harold Pinter e Sarah Kane, e dalle risposte del *playwrights theatre* agli stimoli politici e sociali, taluni di portata epocale, e in genere alle trasformazioni della società britannica. Partendo dal presupposto che il teatro britannico è, appunto, un teatro di drammaturghi e di testi drammatici, Bertinetti presenta un quadro della vivace attività teatrale nei primi dieci anni del millennio (nel quale sono stati proposti circa tremila nuovi testi, un decimo di questi 'opere prime') attraverso la rassegna dei drammi presentati da autori già affermati, da Mark Ravenhill e David Hare a Caryl Churchill e Roy Williams, da Kwame Kwei-Armah (esponente del *Black British Theatre*) alla giovanissima Anya Reiss o al collaudato Richard Bean, voci di un teatro in cerca di autori che continuino a portare sulla scena «the problems and possibilities of our time».

Come si può apprezzare da questa breve sintesi dei contributi che vanno a seguire, la direzione che essi propongono è quella di un rinnovato impegno a riconsiderare le premesse teoriche, gli assunti metodologici, e lo stesso scopo alla ricerca e della didattica della letteratura, e di quella inglese nello specifico. Da qui, l'augurio è che possa seguire una stagione di approfondimento, individuale e collettivo, dei temi e dei problemi affrontati in questo volume.

Gli autori

Paolo Bertinetti, Professore ordinario di Letteratura inglese, è stato Preside della Facoltà di Lingue e Direttore del Dottorato di ricerca in Lingue e letterature moderne dell'Università degli studi di Torino. Le sue pubblicazioni riguardano soprattutto il teatro inglese del Novecento, quello della Restaurazione, la produzione narrativa di Graham Greene e gli autori delle letterature in inglese. Di recente ha pubblicato, per Einaudi, *English Literature. A Short History*, e *Il teatro inglese. Storia e capolavori*. Ha inoltre curato il volume contenente tutta l'opera drammatica di Beckett (1994) e quello che raccoglie tutte le sue prose brevi (2010); e i due volumi dei maggiori romanzi di Graham Greene (2000 e 2002). La sua traduzione di *Hamlet* e quella di *The Tempest* sono state pubblicate da Einaudi nel 2005 e nel 2012. Nel 2015 uscirà la sua traduzione di *Macbeth*.

Silvia Bigliuzzi è Professore ordinario di Letteratura inglese presso l'Università di Verona, dove è Coordinatrice del Dottorato in Studi Filologici, Letterari e Linguistici. Si è occupata della poesia di Rupert Brooke (1994), di modernismo, di letteratura e arti visive (*Il colore del silenzio*, 1998; ed. con S. Wood, *Collaboration in the Arts from the Middle Ages to the Present*, 2006), di performance testuale (*Sull'esecuzione testuale*, 2002) e di traduzione per il teatro (ed. con P. Kofler e P. Ambrosi, *Theatre Translation in Performance*, 2013). Al teatro shakespeariano e al periodo *early modern* ha dedicato numerosi studi (tra i quali *Oltre il genere. Amleto tra scena e racconto*, 2001 e *Nel prisma del nulla*, 2005; ed., *Distraction Individualized. Figures in Insanity in Early Modern England*, 2012; ed. con L. Calvi, *Revisiting The Tempest. The Capacity to Signify*, 2014; ed., *Early Modern Scepticism and the Culture of Paradox*, EL 2014). Insieme ad Alessandro Serpieri, ha inoltre curato l'edizione, con traduzione e commento, delle poesie di John Donne (*Poesie*, 2009²) e nel 2012 per Einaudi è uscita la sua edizione, con traduzione e commento, di *Romeo e Giulietta*.

Daniela Corona, Professore ordinario di Letteratura inglese nella Università di Palermo, si occupa di teoria e critica letteraria di genere e post-coloniale. È autrice delle voci «Critica letteraria femminista» nel *Dizionario degli Studi Culturali* e «Marina Warner» in *The Literary Encyclopedia* e dei volumi *Le figure della disarmonia. James Hogg; La trilogia di John Berger sul migrante europeo* e «C'era due volte...» *La narrativa realistica di Marina Warner*. Ha scritto, tra gli altri, su Gaskell, Bulwer-Lytton, Cunard, Figs e M. Roberts. Ha curato *Autobiografie e contesti culturali* e le versioni italiane di *Pig Earth* e di *The Lost Father, Saggi su riscrittura e romance* (con A. Rizzo e V. Castagna) e, con Elio Di Piazza, *Maschere dell'impero*. Ha fatto parte del Comi-

tato scientifico di *Fogli di anglistica*, è nel Comitato scientifico di E.S.I. e della collana Cuerdo y Textualidad. È direttrice della collana «Sui confini delle differenze» di Salento Books. È editor con Chantal Zabus del numero di Letteratura di *Textus* 2014.

Laura Di Michele ha insegnato Letteratura inglese all'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale' (1970-1997) e all'Università dell'Aquila dal 1998 fino al 2012. È autrice di libri e articoli su: Shakespeare e il teatro elisabettiano, sul romanzo e sulla poesia del Settecento e del Novecento; sulla città e le sue rappresentazioni letterarie e culturali; sulla diversità multiculturale e su *gender studies*. Tra le pubblicazioni recenti: «L'ombra di Darwin fra Edmund e Philip Gosse» (2011), «Figure vittoriane di autore» (2012), «Matrimonio e divorzio nella narrativa vittoriana» (2012), «L'assedio delle passioni nell'universo tragico di Shakespeare» (2013), «*Smart cities* tra fantascienza e realtà urbana» (2013). Ha curato e co-curato gli *Atti* del XXV Convegno AIA (2012) e volumi e riviste su Shakespeare, la metropoli, la differenza. Dirige *Critica e letteratura* e *Angelica* (Liguori); *Ricerca e didattica* (E.S.I.); *Biblioteca di Anglistica Fernando Ferrara* (Giannini).

Carmen Gallo è assegnista in Letteratura inglese presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale. I suoi interessi di ricerca spaziano dai rapporti tra letteratura e teologia nella poesia metafisica alla rappresentazione della Caduta tra Sei e Settecento (Donne, Milton, Defoe); dall'influenza dell'immaginario cartografico premoderno e moderno in Donne alle questioni teoriche legate all'emergere e al consolidarsi della forma romanzo tra Sette e Ottocento. Si è inoltre occupata di T.S. Eliot e Samuel Beckett. Collabora con blog e riviste letterarie come traduttrice dall'inglese di poesia contemporanea.

Flavio Gregori è Professore ordinario di Letteratura inglese all'Università Ca' Foscari di Venezia, dove insegna dal 1995. Attualmente è Prorettore alle Attività e rapporti culturali, ed è stato stato Direttore del Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati. Ha pubblicato saggi e volumi sulla letteratura di fine Seicento e Settecento, con particolare interesse per la poesia epica ed eroicomica (*Rettorica dell'epica*, 1998), la satira scribleriana e di Jonathan Swift, il romanzo, specialmente quello di Laurence Sterne (*Il 'wit' nel Tristram Shandy*, 1987), e la poesia di Alexander Pope (*A Poet on the Margins and in the Center*, 2005). Si è anche occupato di ricezione della cultura inglese del Settecento in Italia e della cultura italiana nei paesi anglofoni. Inoltre ha lavorato sui rapporti fra letteratura e cinema, soprattutto su Stanley Kubrick (*Singin' in the brain. Il mondo distopico di A Clockwork Orange*, 2004).

Daniela Guardamagna è Professore ordinario di Letteratura inglese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata', dove insegna Letteratura inglese e Storia del teatro inglese per le Lauree triennale e magistrale. È inoltre Direttore del Dipartimento di Studi umanistici e Direttore di due Master. I suoi campi primari di ricerca sono il teatro giacomiano (nel cui ambito ha pubblicato due monografie e vari saggi) e l'utopia e la distopia inglese (due monografie e vari saggi a livello nazionale e internazionale). Lavora inoltre su Shakespeare e sul teatro inglese

contemporaneo, in particolare su Beckett (curatela internazionale e recensioni su riviste specialistiche internazionali). Ha fatto parte del Centro internazionale di ricerca interdisciplinare sull'utopia (coordinatore Vita Fortunati). Ha curato recentemente con Rosy Colombo il numero VIII di *Memoria di Shakespeare*, sugli apocrifi shakespeariani, in cui ha pubblicato due saggi. Sta lavorando a un volume sulle tragedie di Middleton dopo la rivoluzione del canone dell'autore. Per la serie televisiva *Tutto-shakespeare*, curata da Agostino Lombardo e trasmessa da RaiTre, ha adattato tre opere shakespeariane (*Othello*, *The Tempest*, *Macbeth*). È traduttore di narrativa e teatro. È stata Presidente del Corso di Laurea in Lingue e Letterature moderne della propria Università dal 1999 al 2005, e Coordinatore del Dottorato.

Angela Locatelli è Professore ordinario di Letteratura inglese presso l'Università degli Studi di Bergamo e Direttrice del Corso di Dottorato in Letterature euro-americane. È inoltre Adjunct Professor presso la University of Pennsylvania. I suoi principali interessi di ricerca rientrano nel campo della teoria della letteratura. Ha scritto di epistemologia letteraria, psicoanalisi e semiotica. Inoltre ha dedicato numerosi studi alla letteratura e alla cultura inglese di epoca *early modern*, al modernismo e al romanzo postmoderno.

Lucia Nigri è Lecturer of English Literature presso la University of Salford – Manchester. Ha pubblicato studi sull'intertestualità nelle tragedie di John Webster (*Il Confronto Letterario*, 2007), su problemi di identità nelle tragedie rinascimentali (*Nuova Cultura*, 2010 e *Universitalia*, 2011), sulla figura del *malcontent* (*Notes and Queries*, 2012 e ETS, 2014), su questioni di *authorship* in *Arden of Faversham* (*Memoria di Shakespeare*, 2012), sulla relazione tra linguaggi dominanti e marginali nelle pratiche traduttive a teatro (Routledge, 2013), e su questioni di performatività in Shakespeare (Palgrave, 2014). Sta attualmente curando con Naya Tsentourou un volume collettaneo dal titolo *Forms of Hypocrisy in Early Modern England* (di prossima pubblicazione).

Carlo Pagetti è Professore ordinario di Letteratura inglese presso l'Università degli Studi di Milano. Ha pubblicato saggi e monografie su autori inglesi e anglo-americani nell'ambito del romanzo dell'800 e del '900, del fantastico, della fantascienza e dell'utopia. Si è occupato di *cultural studies* e dell'immaginario scientifico, con particolare riferimento all'opera di Charles Darwin (*Il corallo della vita*, 2010). Ha curato l'edizione completa italiana dei romanzi di Philip K. Dick. Ha tradotto e curato la trilogia dello *Henry VI* di Shakespeare per i Grandi Libri Garzanti e, più recentemente, l'*Othello* (Einaudi, 2013).

Maddalena Pennacchia è Ricercatrice di Letteratura inglese all'Università degli Studi Roma Tre dal 2002. È autrice di tre monografie, *Il mito di Corinne. Viaggio in Italia e genio femminile in Anna Jameson, Margaret Fuller e George Eliot* (Carocci, 2001), *Tracce del moderno nel teatro di Shakespeare* (E.S.I., 2008), *Shakespeare intermediale. I drammi romani* (Editoria & Spettacolo, 2012). Ha curato *Literary Intermediality. The Transit of Literature Through the Media Circuit* (Peter Lang, 2007) ed è co-curatrice di *Questioning Bodies in Shakespeare's Rome* (V&R Unipress, 2010) e *Adaptation, Intermediality and the British Celebrity Biopic* (Ashgate, 2014).

Enrico Reggiani è Professore associato di Letteratura Inglese presso la Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Le sue pubblicazioni riguardano la letteratura irlandese di lingua inglese, gli scrittori di matrice cattolica (soprattutto in Inghilterra ed in Irlanda tra il 1789 ed il 1918), i rapporti interdisciplinari tra cultura letteraria e cultura economica, nonché quelli tra cultura letteraria e cultura musicale. Nella sede milanese dell'Università Cattolica ha fondato e dirige il Workshop di analisi cultural-musicale (edizione 2014-2015: *Shakespeare in Musica*), è coordinatore scientifico e accademico del Seminario Letteratura & Musica e del progetto cultural-musicale di ateneo Note d'Inchiostro. Inoltre, collabora alle Iniziative Culturali della Fondazione La Verdi di Milano ed è membro del comitato scientifico del Festival musico-letterario *Le Corde dell'Anima* (Cremona). Dal 2002 è membro della *International Association for Word and Music Studies (WMA)*. Attualmente sta lavorando alla monografia *A Tone-deaf Poet in the Land of Song. Textual Soundscape in the Early Years* e alla raccolta di saggi *Shakespeare in musica. Esercizi di analisi cultural-musicale*.

Alessandro Serpieri è Professore Emerito di Letteratura inglese presso l'Università degli Studi di Firenze. Ha svolto ricerche sul teatro elisabettiano (con particolare riferimento a Shakespeare); sulla poesia di John Donne, Wordsworth, Coleridge, Meredith, Hopkins e T.S. Eliot; sulla narrativa di Conrad e sull'opera di Beckett. È autore di vari libri di critica e di numerosissimi saggi apparsi in riviste e in volumi italiani e stranieri. Ha diretto una importante ricerca sulla teoria del dramma e del teatro (*Come comunica il teatro: dal testo alla scena*, 1978), nonché un vasto studio collettaneo sul metodo compositivo di Shakespeare (*Nel laboratorio di Shakespeare: dalle fonti ai drammi*, 4 volumi, 1988). Ha tradotto e pubblicato edizioni di molti drammi shakespeariani, nonché di T.S. Eliot (*La terra desolata*, 1982), Conrad (*Falk*, 1994), Meredith (*L'amore moderno*, 1999), Lewis Carroll (*Alice nel paese delle meraviglie*, 2002), John Donne (*Poesie*, 2007 e 2009, in collaborazione con Silvia Bigliuzzi). Le sue molte traduzioni shakespeariane sono state messe in scena da importanti compagnie a livello nazionale. Ha vinto il Premio Mondello 1992 per la traduzione dei *Sonetti* di Shakespeare, il Premio Monselice 1998 per la traduzione de *Il primo Amleto*, e il Premio Grinzane 2009 per la sua intera attività traduttiva. È anche autore di racconti, del dramma *Il sogno di Dracula* (1988), e di due romanzi, *Mostri agli alisei* (1977) e *Mare scritto* (2007, ternato al Premio Castiglione 2007).

Annamaria Sportelli, già Professore di Letteratura inglese presso l'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', ha pubblicato studi in vari ambiti, quali Generi e Teoria Letteraria, Studi Romantici e Beckettiani. Fra le sue pubblicazioni si ricordano *British Risorgimento II: Temperie politica e rappresentazioni simboliche* (co-ed.), Liguori 2013, uno studio sull'impatto del Risorgimento sul Romanticismo inglese; *Teatro Romantico Europeo e Identità Nazionale* (co-ed.), Liguori 2012; «Deconstructing Time or Deconstructing the Text: Some Problems in Romantic Historiography», Introductory Chapter to Franca Dellarosa, ed., *Poetic and Dramatic Forms in British Romanticism*, Laterza 2006; *Questioni di poetica e di poesia. I testi del dibattito teorico da G. Vico a T.S. Eliot* (ed.), *Edizioni dal Sud* (2004); *Aesthetics, Philosophy and Politics* (ed.) Spe-

cial Issue of «La Questione Romantica», Liguori 2003; *Generi Letterari, Ibridismo e Contaminazione* (ed.), Laterza 2001.

Alessandra Squeo è Ricercatrice di Letteratura inglese presso l'Università degli Studi di Bari. Le sue principali aree di interesse includono il teatro shakespeariano, il romanzo vittoriano e postcoloniale, il rapporto tra letteratura e nuovi media. Ha pubblicato vari saggi, articoli e studi monografici su Shakespeare, Charles Dickens, Matthew Arnold, Henry James, Peter Carey. Tra le sue pubblicazioni: *Macchine per raccontare. Introduzione alla hyperfiction* (2002), che esamina le relazioni tra logica ipertestuale e forma narrativa; *Orizzonti del Visibile* (2009), uno studio sulla riconfigurazione dei paradigmi visivi nella cultura scientifica e nella produzione letteraria di fine Ottocento; *Shakespeare's Textual Traces. Patterns of Exchange in The Merchant of Venice* (2012), una lettura del testo shakespeariano e della sua complessa polisemia sullo sfondo della migrazione di pratiche testuali e discorsive tra l'area veneta e l'Inghilterra elisabettiana. Tra i lavori in corso si segnala uno studio sulle rappresentazioni del mercante nella letteratura elisabettiana.

Indice

Introduzione (Silvia Bigliuzzi e Flavio Gregori) 5

Gli autori 13

QUALE CRITICA

1. Alessandro Serpieri, *Si può vivere senza critica? Considerazioni di metacritica* 21
2. Angela Locatelli, *‘Cosa ‘sa’ la letteratura?’ Note sulla complessità epistemologica del letterario* 31
3. Silvia Bigliuzzi, *Forma, opera, evento* 43
4. Annamaria Sportelli, *Storiografia letteraria e vicende di generi* 65
5. Daniela Guardamagna, *Il fascino discreto delle prime edizioni, ovvero una modesta proposta come modello polemico per la critica italiana* 75
6. Carmen Gallo, *Il valore del testo tra New Historicism e New Formalism: riflessioni sui recenti sviluppi della teoria e della critica letteraria* 85
7. Flavio Gregori, *Riduzionismo e universali negli studi cognitivi sulla letteratura. Alcune riflessioni preliminari* 97

INTERTESTUALITÀ, INTERDISCIPLINARIETÀ, INTERMEDIALITÀ

8. Lucia Nigri, *Testo, testi, e contesti: l’intertestualità in scena* 121
9. Enrico Reggiani, *Come Ulisse, ascoltando le sirene... La critica letteraria e il sonic design della letteratura* 133
10. Maddalena Pennacchia, *Letteratura e intermedialità: l’adattamento filmico* 147
11. Alessandra Squeo, *Iperstestualità e letteratura. Universi narrativi nella hyperfiction* 161

PROSPETTIVE LETTERARIE

12. Daniela Corona, *Nuova narrativa storica. Tendenze e questioni* 187

13. Laura di Michele, <i>Dieci anni di narrativa nel terzo millennio</i>	203
14. Carlo Pagetti, <i>Cosa c'è di contemporaneo nella cultura inglese contemporanea (a parte la nostalgia)?</i>	221
15. Paolo Bertinetti, <i>En attendant l'Auteur. La scena inglese del terzo millennio</i>	233
<i>Indice dei nomi</i>	241

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2014